

DALLE LETTERE DI DON EGIDIO VIGANÒ

Riportiamo in Appendice alcuni brani delle Lettere di Don Egidio Viganò che aiutano a «scoprire la presenza dello Spirito Santo» nel carisma salesiano.

Citiamo le lettere dalla raccolta in tre volumi fatta dalla Direzione Generale nel 1996, ma diamo il riferimento anche al numero della lettera e all'anno.

1. **Movimento spirituale. La presenza dello Spirito nella Famiglia Salesiana**, vol. II, pp. 703-706. (ACG n. 318, 1986. L'Associazione dei Cooperatori Salesiani).
2. **L'azione dello Spirito Santo e la protezione di Maria nell'educazione**, vol. II, pp. 853-854. (ACG n. 325, 1988. La Lettera «Juvenum Patris» di S. S. Giovanni Paolo II).
3. **Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo** (L'esigenza della spiritualità per rispondere alle sfide dell'evangelizzazione), vol. III, pp. 1054-1057. (ACG n. 334, 1990. Spiritualità salesiana per la Nuova Evangelizzazione).
4. **La vita nello Spirito**, vol. III, pp. 1296-1298. (ACG n. 342, 1992. Invitati a testimoniare meglio la nostra «consacrazione»).
5. **L'azione dello Spirito nella Congregazione**, vol. III, pp. 1474-1475. (ACG n. 349, 1994. Nell'anno della famiglia).
6. **L'urgente primato della vita nello Spirito**, vol. III, pp. 1539-1542 (ACG n. 351, 1994. Il Sinodo sulla vita consacrata).
7. **Il Sigillo dello Spirito Santo**, vol. III, pp. 1580-1581. (ACG n. 295, 1979. Il Rettor Maggiore alle Volontarie di Don Bosco - non è una Lettera; è stata pubblicata nella sezione «Documenti e notizie» del numero citato degli Atti).

1. Movimento spirituale. La presenza dello Spirito nella Famiglia Salesiana

Ho letto e riletto l'ultima enciclica, *Dominum et vivificantem*, del nostro Papa Giovanni Paolo II. È una delle meditazioni più profonde e più lucide che ci orienta a percepire come è intimamente inserito il «Mistero» di Dio nella storia degli uomini attraverso la presenza vivificante dello Spirito Santo.

Lo Spirito del Signore ci fa conoscere le inclinazioni della «carne» e dello «spirito» al di sopra delle miopie ideologiche circolanti e ci dona la potenza dell'amore come unico efficace motore del vero divenire umano, liberandoci dai diversi determinismi derivati dal materialismo. Leggendo l'enciclica potrete cogliere meglio i contenuti dei due fronti della lotta tra il bene e il male così come appaiono nell'odierna società: quello della «vita nello Spirito» e quello del «peccato contro lo Spirito».

Il Papa invita tutti a rafforzare «l'uomo interiore» in preparazione, già fin d'ora, del grande Giubileo con cui la Chiesa celebrerà l'avvento del Duemila. Si tratta di risvegliare una sensibilità escatologica che dia un tono di più viva speranza al nostro tempo storico marcato dal prossimo inizio del Terzo Millennio del Cristianesimo. L'uomo è la via della Chiesa, ma lo è in quanto uomo interiore, perché «Dio trasforma il mondo umano dal di dentro, dall'interno dei cuori e delle coscienze»⁶²; ecco perché la Chiesa è, in definitiva, «il cuore dell'umanità»⁶³.

Il Papa Paolo VI ci ricordava che già dai tempi del Vaticano II «noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato del-

⁶² *Dominum e vivificantem*, 59.

⁶³ *Dominum et vivificantem*, 67.

lo Spirito. Si cerca da per tutto di conoscerlo meglio. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a Lui e ci si vuol lasciar guidare da Lui»⁶⁴.

Lo Spirito Santo è, appunto, il portatore di un «nuovo inizio», di una «nuova creazione», dell'«uomo nuovo»: si presenta come Colui che è Signore e dà la vita, e che «con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra»⁶⁵.

La nostra Famiglia Salesiana è convinta della presenza vivificante dello Spirito alle origini della propria vocazione; inoltre ha considerato gli impegni postconciliari di questi ultimi due decenni (in cui si sono rielaborati i testi fondamentali della identità dei tre Gruppi fondati da Don Bosco) come un cammino di docilità allo Spirito Santo che ci ha visitati perché riattualizzissimo e promuovessimo il carisma da Lui donato al nostro Fondatore.

Ci sentiamo oggi interpellati dallo Spirito Creatore a rilanciare insieme un vero «Movimento spirituale», ossia un modo nuovo di vivere la nostra comune vocazione che si radichi in una più autentica interiorità apostolica, che privilegi una più attuale inventiva pastorale, che incida di più socialmente nella promozione della gioventù e nell'evangelizzazione delle culture e dei ceti popolari, che senta più universalmente l'ansia missionaria, che risvegli il coraggio e la gioia d'appartenenza a una Chiesa cattolica in dialogo ecumenico.

Nella mia lettera sulla Famiglia Salesiana del febbraio 1982 usavo due avverbi, «avanti» e «insieme», come motto che ci doveva guidare verso alcuni obiettivi di rinnovamento. Ebbene, penso che l'espressione «Movimento spirituale» interpreti appunto quel motto, mentre sintetizza ed esprime con più concretezza quanto ci proponiamo di ravvivare; e cioè, la «vita nello Spirito» sia per le singole persone che per ognuno dei Gruppi: vogliamo che la nostra vocazione venga testimoniata con più profonda interiorità, con più fraternità e comunione, con più agile dinamismo, con più duttile pastorale, con una presenza più attraente e coinvolgente tra i giovani, e con più incisività sociale.

⁶⁴ EN 75.

⁶⁵ GS 26.

Per questo è indispensabile in tutti un'attenta docilità allo Spirito Santo, alla sua presenza animatrice e ai risultati della visita che ci ha fatto nei lavori di rielaborazione delle nostre Carte d'identità.

Non pretendiamo di organizzarci in schiere compatte e rumorese (anche se il rumore dei giovani non ci dispiace), ma desideriamo essere operatori competenti di un tessuto di autenticità cristiana nel raggio concreto, anche se modesto, delle nostre presenze locali, che sono d'altra parte numerose e situate in ogni continente.

La Famiglia Salesiana, ripresentata come Movimento spirituale⁶⁶, proclamerà così l'attualità del carisma di Don Bosco oggi e nel futuro. Un vero carisma si caratterizza — come afferma il documento *Mutuae Relationes* — per «una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze, della visione acutamente rivolta ai segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella Chiesa, della coscienza di subordinazione alla sacra Gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza nel donarsi, dell'umiltà per sopportare i contrattempi»⁶⁷.

Don Bosco stimolava ogni Cooperatore e ogni Cooperatrice ad essere veramente «cattolico» di fede convinta e vissuta, coraggioso e intraprendente: «Non temere! Dio è con la Chiesa in tutti i giorni fino alla fine dei secoli: tocca ai cattivi di tremare dinanzi ai buoni e non ai buoni di tremare dinanzi ai cattivi»⁶⁸; «Combattiamo con il Papa per la causa della Chiesa che è quella di Dio! Facciamoci coraggio! Lavoriamo di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci»⁶⁹.

⁶⁶ Cf. Cost SDB 5.

⁶⁷ MR 12.

⁶⁸ MB VI, 482.

⁶⁹ MB VII, 164.

2. L'azione dello Spirito Santo e la protezione di Maria

La conclusione della Lettera [*Juvenum Patris*] ci ricorda «la nascosta e potente efficacia dello Spirito» del Signore, che è «l'animatore della nascita dell'uomo nuovo e del mondo nuovo». Se l'educazione, come diceva Don Bosco, «è cosa di cuore», è davvero esaltante ricordare che «la via della Chiesa passa attraverso il cuore dell'uomo», anzi che Essa, animata dallo Spirito, «è il cuore dell'umanità»; coinvolge perciò tutti gli educatori cristiani nel suo «squisito esercizio di maternità ecclesiale».

Sarà quindi conveniente che genitori ed educatori credano e confidino nella presenza operante dello Spirito Santo e nella sua silenziosa opera di trasformazione dei cuori per il non facile loro impegno.

Gioverà in tal senso affidarsi a Maria, «la più alta collaboratrice dello Spirito Santo», e chiedere con premura a Lei vera efficacia educativa ed anche autentiche e più numerose vocazioni a servizio della gioventù.

3. Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo

Senza interiorità coraggiosa non si incomincerà a camminare; e invece riusciremo nella complessa impresa se avremo «spiritualità».

L'analisi delle sfide ci fa percepire che è ormai urgente comunicare progressivamente ad ogni giovane un aggiornato e originale progetto di vita cristiana secondo cui egli «impara ad esprimere un modo nuovo di essere credente nel mondo, e organizza la vita attorno ad alcune percezioni di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici: vive una spiritualità»²⁴.

Nelle prime due parti del testo capitolare l'accento è messo direttamente sulla spiritualità che bisogna curare nei giovani; ma il discorso è tutto animato dalla spiritualità educativa dei confratelli. Nella terza parte, poi, si sottolinea in modo specifico l'indispensabilità di tale spiritualità nella comunità salesiana.

Infatti nel cammino dell'evangelizzazione la comunità salesiana si sente di nuovo chiamata da Dio; ripensa la missione ricevuta, è convinta che Dio opera nella storia, sa che l'esperienza di Don Bosco è profetica e sempre valida²⁵, e riscopre che la nostra tradizione ha parlato appunto del Sistema Preventivo come di un progetto di spiritualità²⁶. Sente che deve procedere «dalla fede alla fede», dalla propria spiritualità comunitaria a quella dei giovani.

La risposta alle sfide incomincia nei confratelli profondamente animati da una mistica apostolica, rivolta a suscitare una graduale spiritualità giovanile. Di fronte alla gravità delle sfide dovremo sposare l'urgenza di essere «uomini spirituali» nel senso proclamato dall'apostolo Paolo. Non diffidenza ma speranza, dicevamo.

A prima vista ci sembrerebbe di essere incapaci di raggiungere il traguardo, ma, in realtà, «lo possiamo perché non viviamo più nella nostra debolezza, ma siamo fortificati dallo Spirito. Quanti si lasciano guidare dallo Spirito si preoccupano di quello che vuole

²⁴ CG23 158.

²⁵ Ib. 89-93.

²⁶ Ib. 158.

lo Spirito. Quanti si lasciano guidare dalla propria debolezza cercano di soddisfare il loro egoismo»²⁷. Vale la pena di rileggere personalmente tutto il capo 8 dell'epistola di S. Paolo ai Romani.

La spiritualità di cui ci parla il CG23 è un'esperienza viva della presenza dello Spirito Santo, che si è resa più intensa dopo la pentecoste del Concilio Vaticano II. Si tratta della scoperta personale e comunitaria di un Dio inserito nella storia e nella propria vita. Giustamente un famoso convertito ha intitolato un suo libro: *Dio esiste, io l'ho incontrato*²⁸. Ognuno di noi dovrebbe poter dire lo stesso. In un ambiente secolarizzato, dove sembrerebbe permanente «l'eclissi di Dio», va emergendo la consapevolezza della necessità di sperimentarne la presenza e di proclamarla nella convivenza sociale. Uno dei grandi teologi del nostro secolo, Karl Rahner, crede che la persona «pia» di domani o sarà un «uomo spirituale», cioè uno che ha fatto esperienza personale di Dio, o cesserà di essere «pio».

Il Popolo di Dio oggi ha più che mai urgenza di quelle spiritualità che — come ha affermato uno studioso — rendono conto delle responsabilità dell'uomo, che danno un valore all'esistenza quotidiana, alla dimensione sociale, ai problemi del lavoro, al mondo tecnico e, in modo generale, alla storia.

Noi siamo convinti che la nostra spiritualità si colloca in questa prospettiva; anzi, consideriamo tale prospettiva come una delle grandi caratteristiche che ne denotano l'originalità e l'attualità.

Il dato fondante di ogni vera spiritualità di futuro è innanzitutto la, riscoperta dello Spirito Santo e la radicazione della propria vita nella sua forza di amore unificante. Anche il Papa, nel suo discorso ai capitolari, lo ha affermato: «Spiritualità significa partecipazione viva alla potenza dello Spirito Santo... Da essa procede la forza di sintesi personale tra fede e vita»²⁹.

La rivelazione ci offre una concezione dinamica dello Spirito Santo che irrompe personalmente nella storia e che agisce costantemente lungo tutto il tempo della Chiesa. Per capirne la mis-

²⁷ Rm 8, 4-5.

²⁸ ANDRÉ FROSSARD, *Dieu existe, je l'ai rencontré* - Fayard, Paris 1969.

²⁹ CG23 334.

sione e l'efficacia, dice S. Gregorio Nazianzeno, bisogna saper pensare «alla maniera dei pescatori (gli Apostoli), non alla maniera di Aristotele» (senza per questo disistimare i grandi valori scientifici). Giustamente uno studioso del Cristianesimo ha osservato: «Quando parliamo di “spirito”, quando diciamo che Dio è “spirito”, che cosa vogliamo dire? Parliamo greco o ebraico? Se parliamo greco, diciamo che Dio è immateriale, ecc. Se parliamo ebraico, diciamo che Dio è un uragano, una tempesta, una potenza irresistibile. Da ciò tutte le ambiguità quando si parla di spiritualità. La spiritualità consiste nel divenire immateriali o nell'essere animati dallo Spirito Santo?»³⁰.

La vera spiritualità porta con sé entusiasmo e coraggio perché è consapevole di questa costante animazione dello Spirito.

Sappiamo che Egli suole manifestare la sua potenza non «nel vento fortissimo» o «nel terremoto» o «nel fuoco» ma paradossalmente «in un lieve sussurro», come lo sperimentò il profeta Elia³¹; ma la sua rimane pur sempre potenza irresistibile. Lo Spirito Santo si presenta, più che come «potere assoluto», come «Amore infinito»; tocca efficacemente il cuore, rafforza «l'uomo interiore»; si fa presente quasi nascondendosi. «L'uomo spirituale» è il suo capolavoro, frutto dell'energia del suo dono di carità.

Questa soave presenza è, dunque, efficace con la potenza dell'Amore. E la potenza dell'amore è forza di unità: un'unità che non sopprime la distinzione, ma che esclude la separazione; è come un riflesso del mistero di Dio. L'unità che si trova nella Trinità non è precedente alle Persone, ma dipendente dalla loro distinzione: procede dalla suprema estasi d'amore del mutuo dono totale di ciascuna Persona; è un'unità dinamica, frutto del vicendevole donarsi dei Tre; essa ha, nello Spirito Santo, l'esplosione unitiva di tutta la forza dell'amore divino. Certo, la Trinità è «mistero», ma se Dio non fosse trino non sarebbe «l'Amore»; e noi non sapremmo nulla del suo Spirito e non capiremmo mai la «grazia di unità» che infonde nel nostro cuore con la carità pastorale!

³⁰ J. DANIELOU, citato in CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*, I, pag. 18, Queriniana 1981.

³¹ 1 Re 19,11-14.

Infatti lo Spirito Santo è anche l'estremo aprirsi di Dio al di fuori di sé, nella storia dell'uomo, con il «mistero dell'unione» in Cristo, con la «forza della comunione» nella Chiesa, con la «grazia di unità» nella persona, con l'«energia di unificazione» nel divenire umano e nel creato, in quanto la sua potenza d'amore fa progredire l'universo in vista della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.

La spiritualità ha come base di lancio il mettersi in sintonia con lo Spirito per lasciarsi guidare dalla sua forza. Con Lui diviene possibile una sintesi reale tra fede e vita: l'unità nella distinzione e la distinzione nell'unità, ossia l'organicità, la coordinazione, il completamento, la sublimazione. Essa assicura l'identità cristiana come espressione di personalità unificata, dotata di creatività sociale e apostolica anche come impegno nel mondo.

Molto ci sarà da dire sulla spiritualità, ma il primo passo da curare è proprio questa radicazione nello Spirito. Essa si colloca al di là delle mode e delle utopie; sia i conservatori che i progressisti non sogliono discernere l'autentica presenza dello Spirito Santo: gli uni perché più d'una volta Egli non si esprime nelle forme a loro care, gli altri perché perdono andatura quando gli eventi non si muovono secondo le loro previsioni.

Per fortuna questa radicazione spirituale è da tempo oggetto delle nostre preoccupazioni in Congregazione. Tutto il processo del nostro rinnovamento postconciliare si è mosso in questo senso; basterebbe rifarsi a quanto abbiamo spesso riflettuto sulla nostra «interiorità apostolica» (commentando l'art. 3 delle Costituzioni).

Ciò che si vede urgente è il compito di intensificare il clima spirituale in ogni comunità, in ciascun confratello: testimoniare insieme la presenza dello Spirito Santo attraverso una carità pastorale che ci faccia vivere quotidianamente il «da mihi animas» e per la quale possiamo ripetere con il salmista: «Con Dio noi faremo cose grandi ed Egli annienterà chi ci opprime»³² e così cancellare ogni scoraggiamento e atteggiamento dimissionario.

³² Sal 107,14.

4. Vita nello Spirito

Il rinnovamento della Vita consacrata è legato radicalmente a una «vita nello Spirito» vissuta intensamente; perché è lo Spirito che anima e fa crescere la vocazione. Nella nostra esperienza postconciliare, gli elementi ecclesiali sopra indicati hanno alimentato una adeguata pedagogia formativa (per le tappe iniziali e per la formazione permanente) ed hanno contribuito a migliorare senz'altro la nostra vita personale e comunitaria. Però si tratta di un cammino mai finito, molto esigente, che purtroppo è ostacolato dal clima secolarizzato dell'ambiente in cui viviamo.

La nostra «vita nello Spirito» è di tipo attivo, frutto di quella consacrazione apostolica che costituisce la sorgente di tutta la nostra santificazione. Ha come dinamismo centrale la «carità pastorale», portatrice della «grazia di unità» che rende possibile la sintesi vitale tra contemplazione e azione.

Questo spirito salesiano è stato vissuto in maniera eminente da non pochi confratelli nella breve storia della Congregazione: la nostra Famiglia può già ammirare tra i suoi membri 3 santi, 5 beati, 7 venerabili, più di 12 servi di Dio (senza contare i numerosi martiri spagnoli). Essi ci assicurano che il nostro proposito di santificazione è animato da quel «nuovo e permanente ardore» che costituisce la condizione prima per ogni evangelizzazione.

Ci ricorda inoltre, con la chiarezza della testimonianza, che, tra i giovani, non siamo semplicemente degli «educatori», ma dei «consacrati», ossia degli uomini di Dio, inviati a educare. Un lavoro, quindi, destinato ad essere la tipica espressione di una forte appartenenza a Colui che ci manda: è questa l'anima del Sistema Preventivo. Le conseguenze di questo fatto sono molte e tanto decisive, sia per la vita personale che comunitaria.

Il Papa ci ha invitati ad evitare i pericoli sia dell'«intimismo» che dell'«attivismo». Ci siamo impegnati a curare il nostro tipo di preghiera²³ e a permeare l'azione apostolica giovanile di spirito salesiano²⁴. In questo sforzo c'è sempre da cre-

²³ Cf ACG n. 338.

²⁴ Cf. CGS e ACG n. 334.

scere, ben consapevoli del fatto che alcuni camminano troppo lentamente.

Dobbiamo considerare la vita nello Spirito come il primo traguardo sempre aperto. In tal senso attendiamo dal Sinodo-94 luci e incoraggiamento che diano sufficiente spazio anche alla peculiare originalità della Vita consacrata attiva, forse un po' dimenticata o non sufficientemente approfondita finora negli orientamenti ufficiali. Per questo ci siamo proposti di saper imitare di più il Fondatore e di conoscere meglio la dottrina spirituale di S. Francesco di Sales, per offrire una testimonianza apostolica caratteristica attraverso la nostra specifica partecipazione alla vita e santità della Chiesa.

Giovanni Paolo II, nel discorso rivoltoci nella sua indimenticabile visita al Capitolo 23^o, ce lo ha ricordato con incisività: «Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, la forza di sintesi unitiva che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida «grazia di unità». Le segrete ricchezze che essa porta con sé sono la conferma esplicita, provata con tutta la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo»²⁵.

Siamo grati al Santo Padre anche per l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* in cui — come vi dicevo all'inizio — ci viene presentata la carità pastorale appunto con queste caratteristiche di potenzialità unitiva. La grazia di unità frutto della carità pastorale nella vita salesiana è racchiusa in quel «respiro per le anime» con cui don Rinaldi commentava lo spirito di Don Bosco²⁶.

C'è, però, un aspetto spirituale che presenta tra noi delle deficienze: è quello dell'*impegno ascetico*. Non c'è vera vita nello

²⁵ CG23 332.

²⁶ Cf. ACG n. 332.

Spirito senza concreta ascesi. Certamente l'ascesi deve essere in armonia con l'indole propria del nostro carisma²⁷, ma essa ci vuole sempre, quotidianamente, e in abbondanza. E questo, forse, il punto più debole della nostra ripresa spirituale. Eppure ogni forma di Vita consacrata è stata in ogni tempo un esercizio di ascesi. Ricordiamo ancora una volta l'affermazione di S. Ignazio di Loiola: «Più mortificazione di amor proprio che della carne; e più mortificazione delle passioni che preghiera: a un uomo che tiene mortificate le passioni, deve bastare un quarto d'ora per incontrare Dio»²⁸.

Il «da mihi animas» va sempre accompagnato dal mistero della croce («cetera tolle»), che ne rende feconda l'azione.

²⁷ Cf. ACG n. 326.

²⁸ Cf. ACG n. 338.

5. L'azione dello Spirito nella Congregazione

Sia guardando al futuro (come nella Russia), sia guardando allo sviluppo della seminazione di ieri (in America Latina, Spagna e Italia) uno sente la predilezione del Signore e ringrazia Cristo risorto e asceso al cielo che ci dona continuamente lo Spirito Santo con la sua potenza, la sua creatività, la sua originale proposta della verità salvifica per illuminare il cambio epocale che sta esigendo nuova evangelizzazione.

La Congregazione nel mondo è chiaramente sotto l'azione dello Spirito Santo; Egli le conserva la sua natura carismatica in forma vivace di rinnovamento o di incominciamento, come se Don Bosco fosse vivo nelle varie situazioni geografiche, per rispondere generosamente alle interpellanze della gioventù bisognosa. Così, almeno, nelle visite che ho potuto realizzare in questi mesi.

Insieme alla vitalità della crescita, lo Spirito ci muove a capire sempre meglio il mistero della croce e a sentirci discepoli di Cristo con lo sguardo del cuore rivolto anche al martirio.

Stiamo accompagnando con intensa solidarietà i nostri confratelli del Ruanda e seguiamo, sconvolti ma con speranza, le terribili sorti del popolo ruandese, soprattutto della sua gioventù, chiedendo allo Spirito del Signore che ci indichi presto un modo concreto di aiuto e di nuova presenza in quell'amata nazione.

Sentiamoci tutti chiamati a pregare, a rinnovarci, a partecipare con sacrifici ed a collaborare.

6. L'urgente primato della vita nello Spirito

Nella circolare del '92 sopra citata, parlavamo di grandi «tra-guardi aperti» e mettevamo in prima fila la «vita nello Spirito»; alla domanda, poi, di che cosa ci aspettavamo dal Sinodo rispondevamo che c'era da auspicare una rinnovata presenza del mistero di Cristo nel mondo, intensificando l'impegno per debellare quella pericolosa superficialità spirituale che danneggia la vitalità del carisma. Il Sinodo è venuto appunto a proclamare *per tutti i consacrati l'urgente primato di questa vita nello Spirito*.

Il Card. Hume, nella sua prima relazione in aula, ha affermato che «la prima grande sfida rivolta alla Vita consacrata riguarda la *spiritualità*, proprio perché ne è il cuore, e indica il contributo prioritario (dei consacrati) alla Chiesa. Con essa si indica il rapporto personale con Cristo attraverso la sequela, il primato dato a Dio attraverso la consacrazione, la disponibilità all'azione dello Spirito. Essa si esprime nella contemplazione, nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nell'unione con Dio, nell'integrazione delle diverse dimensioni della vita personale e comunitaria, nell'osservanza fedele e gioiosa dei voti»²⁰.

Ogni Vita consacrata è radicata nella spiritualità e non può mai prescindere da essa; e il tipo peculiare della propria spiritualità è importante anche per tanti altri.

Un po' dappertutto, anche nelle altre religioni e nella svariata ricerca del sacro, il tema della spiritualità si presenta oggi come una delle più importanti frontiere della stessa missione.

Il fatto che il Sinodo abbia sottolineato la distinzione tra natura teologale della Vita consacrata e le sue forme istituzionali nei secoli, serve ad accentuare con ancor più chiarezza la centralità del mistero di Cristo e la partecipazione alla sua santità.

C'è da rapportare la pratica dei consigli evangelici a una profonda e quotidiana amicizia personale e comunitaria con Cristo per divenire davvero segni e portatori del suo amore. La spiritualità di ogni Vita consacrata, pur differenziata tra numerosi carismi, consiste nel saper testimoniare uno stile di vita che ren-

²⁰ *Relatio ante disceptationem*, 19.

da visibile, oggi e qui, lo stile di vita del Cristo obbediente, povero e casto; uno stile che è intimamente vincolato, anzi che sgorga da quei dinamismi profondi della *filiatio divina* che riempiono il consacrato dell'assoluto di Dio.

Le *Propositiones* offerte al Papa si dilungano su questo tema perché considerato vitale e il più significativo della consacrazione. Sottolineano l'importanza di assicurare il primato di questo aspetto nella formazione, adeguando l'approfondimento dei singoli consigli evangelici anche alle novità e differenze culturali oggi in evoluzione. Precisano pure alcuni dei principali mezzi da seguire al riguardo; essi sono:

- la centralità della celebrazione dell'Eucaristia e la liturgia delle ore;
- la frequenza del sacramento della Riconciliazione e la revisione di vita;
- il ritorno alle fonti del Vangelo e allo spirito del Fondatore;
- la «lectio divina» nell'ascolto della Parola di Dio;
- la capacità di comunicare ai fedeli le ricchezze del mistero di Cristo²¹.

Lo sforzo quotidiano d'intensificare questo esercizio di «vita nello Spirito» ci porta a sottolineare l'aspetto pneumatologico di ogni spiritualità. C'è bisogno di riscoprire la missione della Persona-Dono della Trinità che è protagonista della consacrazione ed è presente per portarci a Cristo, il concepito di Spirito Santo, e in Lui condurci al Padre. Lo Spirito è l'anima del rinnovamento di ogni spiritualità; la sua presenza e azione misteriosa, iniziata nell'evento della consacrazione in occasione della professione dei consigli evangelici, conduce a un rapporto intimo, personale e comunitario, con il Cristo, Amico e Signore. La reciprocità di amicizia con Cristo matura quella conversione di mentalità e di vita che ci fa essere speciali testimoni della santità della Chiesa nell'orbita apostolica tracciata dal Fondatore.

L'intimità con lo Spirito Santo, che è Amore, e la docilità al-

²¹ *Propositio* 15 B.

le sue ispirazioni, ossia la nostra vita intera palpitante spiritualmente nel cuore, ci porta alle origini sia del mistero dell'Incarnazione che del carisma del Fondatore; ci ricorda che proprio nello Spirito incominciò il ruolo di Maria, madre e modello della Chiesa; ci ricorda anche che la santità nella Chiesa è opera dello Spirito Santo; Egli, perciò, permea e guida i consacrati nel levitare la missione di tutto il Popolo di Dio²².

Questo primato della vita nello Spirito, oggi tanto urgente, porta anche a fare della Vita consacrata un centro dinamico di diffusione della spiritualità. Nella relazione citata il Card. Hume affermava esplicitamente che «questo è un campo da coltivare con attenzione, talvolta da seminare con lungimiranza. Non sarebbe opportuno moltiplicare scuole di spiritualità, dove si trasmetta non solo l'insegnamento della dottrina, ma si dia priorità all'iniziazione e all'esperienza? La spiritualità dell'Istituto potrebbe irradiare meglio non solo tra i propri membri, ma anche nella Chiesa, che è sempre stata arricchita e rinnovata dalle spiritualità dei santi e delle famiglie religiose»²³.

Così il Sinodo rafforza il cammino del nostro rinnovamento, del «traguardo aperto»²⁴ per crescere nel futuro: assicurare che lo spirito di Don Bosco sia vivo nelle persone e nelle comunità, e si diffonda con vigore e autenticità più in là delle nostre case.

In tal senso, il Movimento giovanile salesiano ha come anima di vitalità una spiritualità giovanile ispirata a Don Bosco; e la comunione e il coinvolgimento di numerosi laici (tema del CG24) hanno come priorità da assicurare con lungimiranza proprio la diffusione della spiritualità apostolica salesiana.

Dobbiamo ringraziare il Sinodo per questo suo autorevole impulso nel mostrarci il nucleo centrale dove esplose con vitalità il futuro.

²² NB: Vale la pena rileggere l'Enciclica *Dominum et vivificantem*.

²³ *Relatio ante disceptationem*, 19.

²⁴ Cf. ACG n. 342.

7. Il sigillo dello Spirito Santo

La consacrazione non è in primo luogo un'azione del consacrato stesso, ma di Dio, dello Spirito di Cristo che anima la Chiesa: il consacrato risponde, si offre, si dona. Lo vediamo chiaramente nella consacrazione sacramentale del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine: l'iniziativa è di Dio; è Lui che «unge con l'olio di letizia» dello Spirito Santo, marcando o sigillando con un suo segno spirituale, carico di efficacia di salvezza, il «consacrato», o l'«unto», a immagine del «Cristo» (= unto o consacrato).

Nella consacrazione realizzata attraverso la professione dei consigli evangelici succede qualcosa di analogo. In essa si radicalizza la preesistente consacrazione dei Sacramenti, orientando in forma totalizzante il «professo» ad essere «segno e portatore» nel Popolo di Dio di uno speciale aspetto del mistero di Cristo.

Questo sigillo dello Spirito Santo viene attraverso la donazione di un determinato carisma e la crescita in esso fino alla risposta personale dei chiamati nell'oblazione totale di sé con l'emissione dei voti. Certo: alle prime origini di ogni gruppo carismatico tutto ciò abbisogna ancora di una esplicita dimensione ecclesiale di approvazione gerarchica e di mediazione liturgica che dia a quel carisma il suo senso autentico di partecipazione alla sacramentalità della Chiesa; ma se nei suoi primi inizi si tratta davvero di un carisma genuino dello Spirito Santo, in esso esiste già il germe vivo, in gestazione, del futuro Istituto, ancor prima del suo riconoscimento ufficiale nella Chiesa.

Ora, in quella prima emissione di voti delle 7 zelatrici, noi vediamo l'inizio storico dell'«esperienza spirituale» del vostro Gruppo di consacrate nel mondo. Lì il sigillo dello Spirito ha già messo gli elementi vitali di tutto lo sviluppo posteriore; la crescita omogenea che ne seguirà potrà comportare anche delle importanti novità in dialogo coi segni dei tempi e «in sintonia con il Corpo di Cristo»⁵ che cresce continuamente nella storia, ma ha già in sé l'identità vitale di tutta la sua esistenza.

Domandiamoci ora, con oggettività storica, in che cosa consi-

⁵ MR 11.

sta questa identità vitale. La risposta non è difficile: avete un prezioso tesoro al riguardo nelle «Conferenze» dettate da don Filippo Rinaldi al primo gruppo delle «Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di S. Francesco di Sales» nel secolo, e raccolte con fedele diligenza dalla segretaria, *Sig.na Luigina Carpanera*.

Si tratta di una incarnazione inedita dello spirito salesiano di Don Bosco nel secolo: un modo nuovo di manifestare quel sigillo dello Spirito che era già testimoniato dal carisma di Don Bosco; un virgulto originale e audace, la cui linfa vivificante procede da una radice già esistente, ossia, un'esperienza spirituale ardita che si caratterizza per i valori salesiani lanciati nel solco della storia da Don Bosco. Non per nulla il vostro nome definitivo diverrà quello di *Volontarie di Don Bosco*.

L'iniziativa consacrante dello Spirito Santo ha stabilito, dunque, come si può constatare oggettivamente nella vostra tradizione, i contenuti di questa prima consacrazione. Essi sono le grandi linee evangeliche scolpite dall'Alto nella «salesianità» di Don Bosco, vissute dalle nuove professe in intima simbiosi con i peculiari valori e le esigenze esistenziali della vita nel secolo: una vocazione, uno spirito, una missione, uno stile apostolico, ripensati, armonizzati e testimoniati nella scelta esplicita e permeante della vita nel mondo.

Sia la iniziativa divina dello Spirito Santo, sia la risposta umana della professione dei consigli evangelici convergono a determinare un tipo nuovo di «unzione», ossia una «consacrazione nel secolo», che è una vera novità nella Famiglia Salesiana e che costituisce l'inizio vitale e l'anima permanente di questa vostra originale realtà associativa.

Tale consacrazione è la forza intrinseca che vi porta a vivere con indivisa dedizione la fede cristiana secondo un progetto evangelico formulato alla scuola di Don Bosco, per essere segni e portatrici di un aspetto peculiare dell'amore di Cristo all'umanità. La scelta di «vita nel secolo» è un elemento peculiare che permea tutto questo vostro progetto evangelico, senza cambiarne l'identità salesiana anche se la trasforma nelle modalità tipiche a voi, di testimonianza e di azione.

La «salesianità» non è, dunque, un aggiuntivo alla vostra consacrazione, ma la sostanza stessa che la costituisce e la fa vivere.